

POLITICA

Berlusconi in cerca di un filo con Renzi per incastrare Alfano

● **Gli azzurri puntano sul sistema spagnolo: «Mai il doppio turno»** ● **L'ex premier e il segretario Pd potrebbero incontrarsi a breve** ● **L'allarme del Nuovo centrodestra: «Si parta dalla coalizione»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Renzi ha gettato la rete per vedere quanti pesci tirava su, e noi dobbiamo rispondergli. Letta vuole mettere la legge elettorale sul tavolo del patto di coalizione? Allora se la veda con il segretario del suo partito». Forza Italia accelera sulla legge elettorale e punta dritta sul sistema spagnolo. Ma soprattutto cavalca il canale diretto con il sindaco di Firenze per mettere in difficoltà Angelino Alfano. Anche se in serata il leader Pd stempera: «La proposta di Alfano? Può andare bene».

L'ultima parola sul sistema con cui sostituire il Porcellum spetterà a Silvio Berlusconi, atteso a Roma tra oggi e domani (senza però certezze). I rumors sono comunque di un prossimo incontro con Renzi, magari a Palazzo Vecchio. Ieri gli azzurri si sono riuniti per vagliare, con excursus storico, i pro e i contro dei tre sistemi elettorali - lo spagnolo, il Mattarellum corretto e il sindaco d'Italia - messi sul tavolo da Matteo Renzi. Un dossier che il Cavaliere potrà studiare per arrivare preparato al faccia a faccia.

Ma l'offensiva dei forzisti mette in allarme il Nuovo Centrodestra, che vede nell'asse Pd-Fi il grimaldello per condizionare, in modo brusco, l'azione del governo. Ed eventualmente mandarlo a casa. Così il vicepremier e i suoi ministri spingono per una soluzione alternativa: il sindaco d'Italia, con il doppio turno invisato ai «cugini». E Roberto Formigoni, uno dei più duri tra gli alfani, avvisa: «Potremmo piantare una

grana sul fatto che Renzi voglia prima incontrare le forze d'opposizione. Siccome siamo più responsabili di lui, non la piantiamo. Ma se si vuole sostenere il governo bisogna prima cercare un accordo dentro la maggioranza». Fatto sta che ieri il leader Democrat ha pranzato con Monti, restando dunque nel perimetro della coalizione: segnale letto come un'altra apertura.

I PALETTI AZZURRI

Forza Italia sulla legge elettorale va dritta come un panzer. Ieri pomeriggio, a Montecitorio e con la massima pubblicità, si sono visti i capigruppo Brunetta e Romani, i vice Gelmini e Bernini, più gli sherpa Verdini, Bondi e Donato Bruno, con il presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, Francesco Paolo Sisto. Oggi infatti la commissione fisserà il calendario dei lavori sulla riforma che Renzi vuole chiudere entro fine mese e portare in aula a febbraio. Con l'obiettivo di un via libero definitivo entro maggio. Romani garantisce che il Cavaliere vaglierà le opzioni in campo e darà una «rapida risposta», mentre gli azzurri sono «consapevoli del fatto che sulla regola delle regole, che è la legge elettorale, debba e possa esserci la condivisione più ampia possibile».

Una riunione «tecnica», un giro di tavolo previo inquadramento storico di Verdini, dove tutti si sono trovati più o meno inclini al sistema iberico (debole resistenza di Brunetta sul Mattarellum), che è più polarizzante e favorisce i partiti maggiori, con 118 circoscrizioni e un premio di maggioranza al 15%.

Proprio lo scenario che il Nuovo Centrodestra considera una provocazione. Maurizio Lupi, in un'intervista al *Corriere*, chiarisce che loro sono disposti a discutere solo sul modello del sindaco d'Italia: «Lo spagnolo crea un bipartitismo che non è nella storia e nella realtà del nostro Paese, sostanzialmente bipolare». Il timore è di essere penalizzati dalla soglia di sbarramento al 5% e dai collegi troppo piccoli. Ma il doppio turno è proprio quello a cui i «cugini» del vecchio centrodestra chiudono la porta: «Escluso» taglia corto Romani. E la responsabile Riforme del Pd, la renziana (che piace a Berlusconi) Maria Elena Boschi è ancora più esplicita: «Non credo che ci sarà una crisi di governo se alla fine convergessimo sul modello spagnolo. Dubito che Ncd farà venire meno il proprio appoggio per una legge elettorale contraria ai loro desiderata».

Un nodo che andrà sciolto nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore. L'allarme che percorre il partito del vicepremier è speculare a quello di Enrico Letta, che vede nel dialogo tra il sindaco di Firenze e il leader forzista soprattutto un modo di far fibrillare il governo e minare il patto di coalizione a cui sta lavorando. Perché difficilmente, con le motivazioni della Corte Costituzionale ancora da esaminare (sono attese per il 13 gennaio), l'addio al Porcellum potrà essere rapido come lo sogna Renzi. Ma la plateale emarginazione degli alleati - il Giornale ha velenosamente pubblicato uno sfogo di Cicchitto: «Non contiamo niente» - potrebbe riportare i separatisti nell'alveo rassicurante della galassia berlusconiana. Sancendo la fine prematura delle già larghe e ora rimpicciolite intese.

La data cerchiata in rosso resta quella del 25 maggio, in cui si terranno le Europee: Berlusconi punta all'election day, accorpando le politiche. Ed è pronto alla campagna elettorale.



Renato Brunetta durante la manifestazione di Forza Italia contro la decadenza di Berlusconi. FOTO LAPRESSE

«No al vincolo di maggioranza sulla legge elettorale»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Prima che la riforma elettorale entrasse con forza nell'agenda politica, con l'accelerazione del segretario democratico Matteo Renzi, era toccato a Dario Nardella fare un primo sondaggio con Forza Italia e tastare il terreno prendendo un caffè con Renato Brunetta alla buvette di Montecitorio.

Da allora il parlamentare del Pd ha continuato a mantenere i contatti con il capogruppo dei forzisti alla Camera. «Poi mi è capitato di avere qualche colloquio del tutto informale con altri», dice Nardella «ma i rapporti ufficiali li mantiene l'onorevole Boschi». **Parlando con i parlamentari degli altri partiti crede che ci sia davvero la voglia di un nuovo sistema elettorale?** «Ho l'impressione che ci sia finalmente l'intenzione di voler chiudere, credo che ci sia più determinazione».

Da che cosa lo deduce?

«Dalla consapevolezza che sia per la sentenza della Corte Costituzionale, sia per il clima del Paese e dei cittadini che non sono più disposti a firmare cambiali in bianco, i partiti si sono resi conto che non ci sono più alibi, non ci sono più appelli e che questa riforma s'ha da fare».

L'INTERVISTA

Dario Nardella

«Inaccettabile il veto di Alfano. Non può esserci un accordo blindato tra le forze che sostengono il governo. Sulle regole si discute con tutti»



Dei tre modelli presentati da Renzi quale potrebbe piacere di più?

«Diciamo, che tutti e tre puntano agli stessi obiettivi: restituire il potere agli elettori, rafforzare il bipolarismo e favorire la governabilità. Ora è chiaro che queste tre ipotesi hanno dei punti di forza e di debolezza, perché sono diverse. Per esempio, il doppio turno è più incisivo sulla certezza di chi vince, l'uninominale è più equilibrato nel rapporto con l'elettore, lo spagnolo punta al bipolarismo senza sacrificare la rappresentanza. Ciascuno di questi può avere dei pro o dei contro, quindi ogni forza politica sta studiando le caratteristiche di ciascuna ipotesi. Ma l'importante è che non passi la tendenza di ogni partito a scegliere solo la legge che conviene a se stesso, ma che prevalga alla fine la scelta della migliore legge per questo Paese».

Lei crede che ci possa essere un accordo entro fine mese?

«Penso di sì. Anche perché il segretario Renzi ha stretto molto il cerchio individuando alla fine le opzioni più fattibili e più aderenti sia alla posizione della Consulta, che alle aspettative degli italiani, non si tratta più di sparare proposte in libertà, a questo punto si tratta di pesare le varie convergenze su ciascuno di questi sistemi».

Il Nuovo Centro Destra con Formigoni

dice però che se si vuole sostenere il governo, bisogna prima cercare un accordo dentro la maggioranza.

«Io ritengo che la legge elettorale non può diventare lo scontro fra il Nuovo Centro Destra e Forza Italia per un regolamento di conti. Noi come Pd staremo fuori dal gioco dei veti incrociati fra Alfano e Berlusconi, per cui non abbiamo nessuna pregiudiziale verso i partiti dell'opposizione, così come non c'è l'intenzione di mettere in secondo piano il ruolo del Nuovo Centro Destra. Però non è accettabile il veto di Alfano, che vuole confinare la legge elettorale nell'ambito di un accordo di maggioranza. Non si può blindare, perché siamo stati noi del centro sinistra nel 2005 a criticare aspramente la prova muscolare che fece Berlusconi approvando il Porcellum con i soli voti del centro destra. Se oggi noi ci comportassimo esattamente allo stesso modo, perderemmo ogni coerenza e rischieremmo seriamente di creare una prassi pericolosissima, per cui ogni maggioranza di governo si potrebbe sentire in diritto di approvare una nuova legge elettorale che più gli aggrada ad ogni nuova legislatura. Bisogna fare attenzione perché questo sarebbe pericoloso per la democrazia».

La Lega Nord intanto chiude la porta

ad ogni confronto.

«Da alcuni colleghi leghisti non ho registrato questa chiusura netta, però sarebbe un peccato, perché i partiti che si lamentano davanti agli elettori e poi nei fatti non dimostrano di voler cambiare le cose perdono poi credibilità. Sta succedendo con Grillo, mi dispiacerebbe che lo stesso succedesse con la Lega».

Ma alla fine con una nuova legge elettorale le elezioni a maggio sarebbero più vicine o lontane?

«Il nostro è l'unico Paese in cui si collega la riforma elettorale al voto anticipato. Io non vedo automatismi, anzi una volta per tutte dobbiamo dire che una cosa sono le regole del gioco, altro sono le elezioni».

Quindi Letta può stare tranquillo?

«Può stare tranquillo nella misura in cui guida non un governo di annunci, ma un governo di risultati. Vedo il ministro Saccomanni fare annunci, fossi in lui cercherei di spiegare bene cosa ha fatto in questi sei mesi, piuttosto che promettere cosa farà nei prossimi sei mesi».

L'apertura di Berlusconi a Renzi non potrebbe essere un tentativo di spargere veleno nella maggioranza?

«Se così fosse sono certo che il nostro segretario non cascherà in questa trappola».